

# I bambini e la città: un esempio di progettazione partecipata

di Ippolito Lamedica, Giovanna Mancini, Paola Stolfa

## *Introduzione: il Laboratorio, scopi ed attività*

L'obiettivo del Laboratorio Fano la città dei bambini è quello di ripensare la città, l'ambiente inteso nel termine più vasto, per restituire la possibilità d'uso agli spazi urbani, di modificarli assumendo il bambino come parametro (v. Tonucci, in questo volume).

L'attuale situazione urbana e territoriale si rivela piuttosto desolante: i nostri spazi stanno perdendo ogni loro caratteristica peculiare, ogni elemento di qualità e, ciò nonostante, si rimane passivi ad osservare, con occhi ormai abituati, il degrado avanzante, mentre si operano scelte urbanistiche che trasformano il territorio in mere e squallide urbanizzazioni, mediante la continua costruzione di strade che inducono sempre più traffico, parcheggi all'interno di aree centrali che portano ancora più congestione, interventi edilizi, piani settoriali che prescindono da una visione complessiva e promuovono interventi di cui non si studiano affatto o, comunque, si ignorano gli effetti, portando la città a divenire sempre più periferia di se stessa, mentre il territorio tende a trasformarsi in spazio isotopico.

La vita urbana è sempre più difficile poiché il traffico sempre più sostenuto impedisce la vita sulle strade trasformandole in mere aree di circolazione viaria così da far perdere loro l'originaria caratteristica di luogo di soggiorno; l'inquinamento acustico ed atmosferico rendono sempre più sgradevole la fruizione degli spazi urbani, mentre l'exasperazione della logica del mer-

\* Presentato dall'Istituto di Sociologia.

cato sta facendo perdere il valore d'uso ai luoghi urbani a favore di un'accresciuta importanza del loro valore di scambio; la specializzazione delle aree urbane e la progressiva carenza di spazi ludici, di luoghi per l'incontro collettivo, per la socializzazione, impediscono sempre di più la vita in città ed ancora, l'impoverimento semiologico delle città che stanno perdendo le proprie caratteristiche, il senso dei propri luoghi, la propria identità, ci portano ad una situazione di crescente invivibilità, ancora più forte e sentita nelle categorie più deboli.

L'impegno del laboratorio è quello di ricercare e studiare un nuovo senso globale della città, proporre nuove soluzioni per gli spazi urbani a misura di bambino, considerato, appunto, come l'archetipo di qualsiasi cittadino, quello, forse, più soggetto a soffrire di disagi, carenze e malfunzionamenti della città, senza, peraltro, poter far nulla per tentare di cambiare le cose, per far sentire la propria opinione, le proprie esigenze. Permettere ai bambini di poter uscire soli di casa, di poter avere dei contatti esterni, di vivere esperienze autonome, delle possibilità di apprendimento diverse da quelle scolastiche, di frequentare la città, di sperimentare la socializzazione spontanea, restituendo loro la possibilità di giocare in istrada significa programmare uno sviluppo urbano completamente diverso da quello attuale, significa cambiare radicalmente le politiche urbane, le strategie e gli strumenti della pianificazione, modificare gli attuali rapporti di forza.

Occorre riconsegnare gli spazi alla gente, reinventare luoghi inutili nel senso di non dedicati a qualche uso specifico o particolare: i monumenti, le piazze, le strade per la gente, ciò che il filosofo Henri Lefebvre chiama «l'opera», spazi ludici, spazi per l'incontro collettivo, la socializzazione, dove, con Ryckwert (1977), «ognuno possa recitare con dignità il dramma della propria esistenza» e, con Martin Heidegger (1957), «dove Abitare non sia vivere sotto lo stesso tetto» poiché «i mortali Abitano quando salvano la terra, quando attendono gli dei,... quando conducono il proprio essere nella conservazione e nell'uso». Tutto ciò rappresenta chiaramente un'ottica di lungo periodo, poiché presuppone un rovesciamento dell'attuale modo di costruire e gestire la città.

Secondo questa finalità, gli obiettivi specifici che il nostro laboratorio si è assunto possono essere sintetizzati nei sette punti espressi nella delibera di fondazione nel 1991:

- 1) sviluppare una maggiore sensibilità verso il rapporto, oggi

sempre più difficile, città-bambino, coinvolgendo non solo le istituzioni, ma tutte le forze produttive ed i servizi del territorio;

2) assumere la dimensione bambino come prototipo del cittadino debole nella convinzione che ripensare la città, tenendo conto dei suoi bisogni e dei suoi diritti, sia un modo forte per ripensare la città per l'uomo;

3) fare del laboratorio un centro di incontro, di servizio e di formazione per gli amministratori della città, della regione e del Paese, rispetto alle specifiche problematiche legate al rapporto città-bambino, invitando a Fano Sindaci ed Amministratori perché possano confrontare le proprie esperienze con i tecnici della città (urbanisti, economisti ecc.) e con i tecnici dell'educazione;

4) progettare e sperimentare soluzioni atte a ridare al bambino il pieno diritto di cittadinanza inteso come diritto a vivere ed utilizzare la città;

5) organizzare momenti di comunicazione e di scambio con le altre città italiane e con realtà straniere per contribuire ad un miglior rapporto fra città e bambino;

6) costituire un Centro di Documentazione che raccolga i materiali prodotti da enti italiani e stranieri sul rapporto città-bambini rendendolo disponibile alla consultazione ed alla ricerca;

7) rendere le sue risorse disponibili all'educazione offrendosi agli insegnanti del territorio fanese come Centro Insegnanti, sede di incontro, formazione, costruzione di percorsi educativi.

### *Le attività del Laboratorio*

Le varie attività, che il Laboratorio promuove e conduce (dal 1991, anno di fondazione) sono tutte orientate e finalizzate a questo obiettivo.

Infatti, in osservanza con i disposti dell'atto di fondazione, il laboratorio ha lavorato negli anni passati e sta lavorando tuttora, in varie attività:

- *Consiglio comunale annuale aperto ai bambini.* Ogni anno si tiene una speciale edizione del Consiglio comunale in cui i bambini hanno diritto di presentare le loro proposte, richieste, proteste a cui assessori e consiglieri sono tenuti a rispondere.

- *Consiglio dei bambini.* Il consiglio è formato da un bam-

bino ed una bambina eletti in ogni scuola della città. È una struttura consultiva del Laboratorio, discute cioè con i suoi responsabili dei vari problemi che il Laboratorio affronta, fornendo il punto di vista infantile.

- *Progetti dei bambini.* Ogni anno vengono redatti da gruppi di bambini progetti urbanistici di grande scala (sistemazioni di aree verdi, di piazze, ecc.) atti ad esprimere le esigenze di spazi urbani da parte dei bambini. Attualmente uno di essi è in fase di progettazione esecutiva per essere realizzato.

- *A scuola ci andiamo da soli.* Per raggiungere l'obiettivo generale della riappropriazione della città da parte dei cittadini, il Laboratorio ha proposto, nello scorso anno, che i bambini possano andare a scuola a piedi da soli (v. Tonucci, in questo volume).

- *Le piccole guide.* Sempre nell'ottica di insegnare ai bambini a leggere il mondo che li circonda alcuni bambini hanno seguito un corso di semiologia urbana per divenire guide della loro città per altri gruppi di bambini e di adulti forestieri.

- *Seminari annuali con il Sindaco, la giunta ed i funzionari comunali sul problema città-bambini.*

- *Incontri con le varie categorie che operano nel territorio:* i primari dell'Ospedale Pediatrico, gli operatori che lavorano intorno ai bambini a rischio, i professori e gli studenti degli Istituti Magistrale e d'Arte che hanno adottato le attività del Laboratorio come loro campo di tirocinio ed esercitazioni pratiche, con le associazioni di anziani, con i commercianti, gli albergatori ed i ristoratori.

- *Un centro di educazione naturalistica.* Salvataggio di un antico orto urbano dalla urbanizzazione e suo affidamento alle associazioni naturalistiche per la realizzazione di un centro educativo per gli studenti fanesi e del circondario.

- *Un ospedale per bambini.* Proposte di modifiche strutturali all'Ospedale Pediatrico perché riconosca i bambini come tali e non solo come pazienti.

- *Giardini scolastici.* Proposte inviate al Comune ed alle scuole per una ristrutturazione dei giardini scolastici da considerarsi come aree educative.

- *Verde di vicinato.* Proposte al Comune per una diversa sistemazione delle aree verdi attigue alle residenze rifiutando gli stereotipi dei 'giardinetti per bambini'.

- *Marchio di qualità bambini.* Proposta ad albergatori, esercenti di campeggi e ristoratori di ristrutturare i propri locali ed i propri servizi per renderli più rispondenti alle esigenze dei bambini; proposta di istituire un marchio di qualità per quelle strutture che risponderanno ad alcuni requisiti.

- *I pareri del Laboratorio.* La Giunta Comunale si è impegnata ad inviare tutti i progetti di modifica della città al Laboratorio affinché questo, con il contributo del consiglio dei bambini, possa esprimere un suo parere.

- Invito periodico degli amministratori degli altri Comuni per momenti di incontro e scambio.

- Creazione di un Centro di Documentazione.

- Creazione di un laboratorio territoriale di educazione ambientale che si propone come referente per tutto il distretto scolastico di Fano, sui temi dell'educazione ambientale, intesi come ambienti naturali propriamente detti, ambiente 'naturale' del contesto urbano ed ambiente antropizzato ed urbano in senso proprio. Il Laboratorio è riconosciuto e finanziato dal Ministero dell'Ambiente.

- Invito ai bambini di tutte le scuole italiane a studiare la propria città (programma dal 1994 al 2000 con circolare del Ministero della Pubblica Istruzione).

- Rapporti con il movimento internazionale *Las ciudades educativas*, Unicef, Anci, e così via.

L'attività di progettazione partecipata e l'iniziativa *A scuola ci andiamo da soli* sono forse le espressioni più concrete del 'riappropriarsi' degli spazi urbani e della strada da parte dei bambini.

Anche la scelta del tema 'Le strade e il traffico' per l'attività di progettazione partecipata di quest'anno si inserisce in quest'ottica ed è stata dettata dall'esigenza, da una parte, di approfondire un argomento così attuale e fondamentale per la vivibilità e l'organizzazione degli spazi urbani, dall'altra di supportare concretamente l'iniziativa *A scuola di andiamo da soli*. Quest'ultima iniziativa consiste nell'incentivare e promuovere la possibilità dei bambini di andare a scuola da soli a piedi (o anche in bicicletta, quelli più grandi), al fine di recuperare la capacità di sperimentare la propria autonomia, seppure in un breve tragitto, da parte dei bambini, per permettere loro di fare esperienze au-

tonome, ritrovando i valori educanti della strada e della città nel suo insieme e socialmente intesa. Inoltre, questa attività si è rivelata utile per sperimentare progetti, verificare ipotesi, e ricercare, in un ambito più facilmente controllabile (il percorso intorno alle scuole) metodologie di intervento da poter poi applicare su tutta la città. L'iniziativa è stata avviata in via sperimentale dal Laboratorio nella primavera del 1995 in due quartieri periferici di Fano ed ha permesso di rilevare alcune difficoltà oggettive per l'uso pedonale da parte dei bambini delle strade e dei percorsi, nonostante la volontà e l'entusiasmo dimostrati dai diretti partecipanti. Se, da una parte, i bambini hanno espresso l'esigenza di elementi strutturali funzionali alla percorribilità, dall'altra, gli adulti ed i genitori in particolare, hanno sottolineato problemi di sicurezza legati all'intensità ed alla velocità del traffico ed all'uso esclusivamente veicolare delle strade.

Infatti lo studio delle strade e del traffico, con particolare riferimento ai percorsi casa-scuola, è funzionale per individuare la possibilità da parte dei bambini di vivere esperienze autonome fuori casa, prodromo della padronanza, in una fase successiva, della trama viaria dell'intera città.

La conoscenza, la capacità di orientarsi e di 'leggere' l'ambiente urbano nelle sue componenti è il fondamento per la riappropriazione della città da parte dei bambini, non solo come possibilità di fruirla, ma anche come possibilità di formulare proposte progettuali concrete che risolvano, nel nostro caso, la sicurezza delle strade.

Le attività del Laboratorio finalizzate a questo progetto si stanno, dunque, sviluppando in diverse direzioni: la prima, di cui si fanno carico direttamente il Laboratorio e i suoi consulenti scientifici, è quella di progettare e proporre soluzioni concrete in risposta alle esigenze emerse; in questo caso si tratta di microinterventi strutturali atti a favorire la mobilità pedonale e ciclabile e a regolamentare quella veicolare nelle zone interessate dalla sperimentazione. In particolare si stanno studiando e realizzando attraversamenti pedonali protetti (a norma del Codice della Strada), marciapiedi e la sistemazione di percorsi pedonali, mentre si è già provveduto all'inserimento del vigile di quartiere.

Per ottimizzare l'operatività e l'incidenza concreta, e poiché

il Laboratorio vuole essere una struttura che investe trasversalmente tutte le competenze dei vari Settori del Comune, si è costituito da alcuni mesi un Comitato interassessorile al quale partecipano rappresentanti di ogni assessorato. Il Comitato, presieduto dall'Assessore ai Servizi Educativi, si riunisce periodicamente insieme allo staff tecnico e logistico del Laboratorio, per affrontare gli argomenti oggetto di studio; le proposte maturate vengono discusse con gli esperti dei vari settori dell'Amministrazione, a livello di fattibilità sia dal punto di vista tecnico esecutivo che finanziario che per una programmazione temporale degli interventi stessi.

I primi risultati ottenuti e le prime realizzazioni dimostrano l'importanza di questo strumento collegiale ed interdisciplinare.

L'altra direzione su cui sta lavorando il Laboratorio è il prosieguo dell'attività di progettazione partecipata con i bambini.

#### *La psicologia ambientale: i condizionamenti dello spazio esterno su di noi*

«Ognuno di noi diventa in base a tutto quello che vede e tutto quello che vede lo vede con quanto ha visto prima».

Prima di introdurre l'argomento della progettazione partecipata occorre capire quanto forti siano, soprattutto per un bambino, i condizionamenti dello spazio esterno. Solo da pochi anni le discipline che fanno capo alla psicologia ambientale si sono evolute e ci offrono un primo fondamentale approccio allo spazio esterno, essenziale quando si affrontano questi temi con i bambini.

La percezione visiva permette la prima comprensione dell'ambiente; infatti non è soltanto necessaria per la definizione di quanto è fuori di noi, ma evoca anche i nostri ricordi e le nostre esperienze, evoca quelle emozioni sensibili rimaste impresse in noi. Questo è qualcosa in più che investe la sfera emotiva della personalità e che riguarda la modalità di conoscenza attraverso affetti e sentimenti.

La percezione del paesaggio e del mondo esterno avviene in maniera per lo più legata al movimento ed alla visione, alla percezione di suoni, rumori, odori in modo tale da proporsi all'at-

tenzione di chi la percorre con una serie di aspetti e rivelazioni, provocando in chi la vive una reazione emotiva. Il paesaggio urbano diventa vivo attraverso le differenti situazioni e contrapposizioni: il costruito in genere, la strada, uno spiazzo, oltre la siepe, al di là di un muro, sono scene, sono spazi costruiti e, comunque, organizzati che si propongono alla nostra attenzione, costituendo il patrimonio semiologico che ci fa dire: tu diventi in base a quello che vedi e tutto quello che vedi lo vedi con tutto quanto hai visto prima. Se questo non accade, la percezione dello spazio, della città, del territorio, sfugge dietro di noi, resta senza forma e, soprattutto, senza influenza positiva sul comportamento.

La percezione del luogo è correlata all'esperienza del fuori, del dentro, del percorso: questo senso della posizione non può essere ignorato ed esso diviene fattore della pianificazione attenta ai valori ambientali. L'esperienza della nostra posizione nell'ambiente è correlata al senso della sua identità ed alla coscienza di esso attraverso i segnali percettivi che costituiscono lo sfondo, il contesto dove vive la casa dell'uomo.

Per quanto attiene ai bambini tutto questo è ancora più vero poiché la loro capacità di vedere, di rapportarsi al mondo esterno è condizionata in maniera più forte e decisa dai mezzi di locomozione che, modificando le velocità di percorrenza degli spazi, alterano le capacità di vedere il dettaglio, come, del resto, i continui messaggi pubblicitari su manifesti e sui mass media assalgono le nostre facoltà percettive con effetti sgargianti e semiologicamente semplici ed aggressivi, riducendo la nostra capacità di cogliere le sfumature. Tutto questo porta i bambini (ma anche, in misura minore, tutti noi) all'incapacità di percepire la città, sia essa bella, gradevole, attraente, o povera di stimoli, di capire la sua forma urbana, la rugosità della materia che la compone, la storia in essa materializzata. Se mancano stimoli sensoriali esterni (o se non si ha la capacità di coglierli) da bambini, se non si ha la capacità di orientarsi, di capire la propria posizione nello spazio in relazione a punti di riferimento da noi scelti, lo sviluppo avverrà in maniera più povera. È stato accertato da studiosi statunitensi che la mancanza di stimoli e la povertà semiologica dei nostri giorni è paragonabile alle carenze igieniche degli *slums* dell'epoca della rivoluzione industriale.

*L'attività di progettazione partecipata: cosa significa far progettare ai bambini*

Secondo gli intendimenti sopra esposti, anche le metodologie di intervento sulla città vanno ristudiate in un'ottica nuova e diversa, più democratica, e per questo motivo si è introdotta la tecnica della progettazione partecipata: progetti urbanistici riguardanti sistemazioni di alcune parti della città redatti da gruppi di bambini. Questa esperienza, fra le più qualificanti, ma, come si è visto, non la sola o la principale fra quelle del Laboratorio, riveste una notevole importanza poiché permette di far progettare, studiare soluzioni per l'assetto di parti di città ai futuri fruitori ed in particolare a chi, abitualmente, non viene chiamato in causa, in modo particolare i bambini. L'occasione si pone per studiare, con i bambini, i vari spazi urbani ottenendo in questo modo un duplice scopo: analizzare e far emergere reali esigenze dei bambini ed allestire un momento didattico in cui ogni bambino investito nel processo di progettazione è portato sia ad approfondire metodi di analisi di ciò che lo circonda (capacità di osservare e, successivamente, di rappresentare), sia ad indagare pregi e difetti delle aree, per farne emergere le caratteristiche formando la propria capacità critica, sia a studiare, infine, le proprie esigenze in funzione di prospettare idee e proposte per il progetto. Infatti lo stimolo principale è quello di fornire un quadro concreto sulle reali esigenze dei bambini nei riguardi degli spazi urbani; tali esigenze, rappresentate dai progetti presentati, sono un dato fondamentale da tenere in considerazione da parte di chi progetta gli spazi pubblici della città.

La politica seguita dal laboratorio consiste nel fare sì che la società ed il territorio diventino più vivibili per tutti o per la più parte possibile di persone e, in ispecial modo per chi non è organizzato per far sentire la propria opinione. Primi fra tutti i bambini. La partecipazione attiva presuppone la capacità dei soggetti partecipanti ad interloquire nella discussione delle alternative, ad evidenziare chiaramente i propri bisogni, le proprie necessità. Ma, prima di poter far questo, occorre mettere in grado chi partecipa di esprimere i propri desiderata in funzione della lettura e della presa di coscienza della situazione esistente; bisogna perciò che sappiano leggere e sintetizzare la

realtà e, soprattutto, che sappiano correlare tale lettura critica ai loro bisogni specifici. Perciò affinché i bambini possano partecipare ai progetti bisogna:

- *Sviluppare la capacità di 'vedere' ciò che guardiamo.* Poco a poco l'abitudine allo squallore ed alla mancanza di stimoli tipici delle nuove zone urbanizzate che restano per anni, se non per sempre, a metà fra cantiere ed area depressa e, spesso, dei nuovi quartieri, ci fa perdere la capacità di leggere, di cogliere quanto ci circonda; stiamo perdendo il senso dello spazio, la capacità di vedere ciò che guardiamo sempre presi dalle emergenze percepibili a velocità d'automobile; accade ciò che narra Victor Hugo con le parole dell'arcivescovo Frollo di Notre Dame quando, lamentandosi dell'incapacità della gente di leggere le sculture ed i bassorilievi ornamento della cattedrale, che una volta costituivano una vera *biblia pauperum*, ne attribuisce la responsabilità alla carta stampata: l'avvento di un tipo di linguaggio sostituisce il precedente. Oggi, allo stesso modo, il degrado degli spazi urbani, divenuto ormai d'abitudine, ci fa perdere ogni nostra capacità di leggere ciò che è fuori di noi con una conseguente perdita di identità. Elemento indispensabile, preliminare all'attività di progettazione, è invertire questa tendenza stimolando i bambini a vedere ciò che ci circonda, insegnando loro a vedere e capire ciò che ogni giorno guardiamo distrattamente e viviamo senza rendercene conto, imparando a domandarsi e ad appropriarsi del mondo in cui viviamo<sup>1</sup>.

- *Imparare a leggere l'ambiente.* Posta questa premessa il passo successivo è rappresentato dallo studio della semiologia urbana (i segni della città e del territorio), della forma della città, dell'orientamento, dei punti di riferimento, delle linee di forza del territorio: riconoscere le parti della città parafrasando in parte ciò che a suo tempo proponeva Kevin Lynch.

- *Fare l'analisi e la sintesi dei problemi.* A questo punto si tratta di fornire ai bambini gli strumenti necessari per sintetiz-

<sup>1</sup> Ad esempio, nel corso di un recente lavoro di progettazione partecipata in una scuola elementare, si è rilevato che diversi bambini, che da più di un anno andavano a scuola a piedi da soli percorrendo un viale alberato, non si erano mai accorti della presenza degli alberi, guardavano avanti a loro e non vedevano gli alberi o, comunque, erano incapaci di descrivere quegli spazi di frequentazione quotidiana.

zare in modo finalizzato al progetto gli elementi raccolti ed evidenti; infatti solo quando si arriva a questo stadio del lavoro è possibile esprimere una valutazione attendibile dei propri giudizi sull'ambiente di studio.

Ma tutto ciò non è ancora sufficiente, infatti, come si osserverà in seguito in maniera più dettagliata, occorre anche aiutare i bambini-progettisti a proporre soluzioni autonome, frutto della loro fantasia, sia per un verso evitando gli stereotipi derivanti da un'abitudine a ripetere ciò che continuamente si vede, sia, per l'altro, rendendoli capaci di risolvere in maniera creativa, ma concreta, i problemi da loro stessi individuati e di valorizzare gli elementi ritenuti già qualificati. In altre parole si tratta di fornire ai bambini, soggetti attivi dell'attività di partecipazione, gli strumenti stessi per poter partecipare cioè permettere loro di portare il loro contributo.

A questo punto è necessario puntualizzare cosa si intende per progettazione da parte dei bambini. È chiaro che i progetti redatti dai bambini non rappresentano progetti esecutivi e non solo perché non ne hanno le specifiche tecniche, ma poiché essi si presentano solo come un mezzo per evidenziare esigenze specifiche che andranno poi risolte da chi redigerà, in tempi successivi, i progetti esecutivi. Infatti l'attività di progettazione portata avanti con i gruppi di bambini dovrebbe rappresentare l'evidenziazione, concretamente rappresentata, delle loro esigenze: ad esempio, se un bambino progetta, in un parco, un grattacielo, è necessario chiedersi quale esigenza è celata dietro questa rappresentazione grafica; tale indagine, condotta con i bambini, porta a far emergere le esigenze reali quali, nel caso d'esempio, la volontà di poter osservare dall'alto il paesaggio circostante, dominandolo con lo sguardo. In molti casi già nella fase di definizione dei progetti tali istanze possono emergere per essere più concretamente risolte, ma il più delle volte occorrerà sempre una lettura accorta degli elaborati per decodificarne i contenuti veri al di là delle forme necessariamente infantili che essi possono avere.

In sostanza ciò che si vuole raggiungere con questa attività è dare concretezza alle esigenze dei bambini, facendo emergere in loro la capacità critica di valutare ciò che li circonda senza dare per scontato che le cose possano sempre essere così come si presentano. Scrivevano i fratelli Goodman, statunitensi, (l'uno, Per-

cival urbanista, l'altro Paul, educatore): «un bambino (o qualsiasi cittadino), ora accetta lo sfondo artificiale della realtà come 'la natura inevitabile delle cose' non accorgendosi che qualcuno, una volta, ha disegnato alcune righe su di un pezzo di carta: righe che sarebbero potute essere disegnate diversamente. Ma ora, come l'architetto o l'ingegnere ha disegnato... così, la gente è costretta a camminare ed a vivere». Suscitare una coscienza critica, favorire la capacità di giudizio e di analisi di quanto è fuori di noi ed aiutare ad esprimere bisogni ed esigenze particolari è già di per sé una finalità importantissima ed un obiettivo che vale la pena di perseguire. Tali istanze poi vengono manifestate attraverso la forma di un progetto, poiché un bambino, spesso, non è in grado di astrarre i propri bisogni e le sue esigenze, ma ha bisogno di esprimerle attraverso forme espressive e soluzioni progettuali reali e concrete.

*Le esperienze di progettazione partecipata condotte sino ad oggi dal Laboratorio*

Nel 1994 il Laboratorio ha lanciato a tutte le scuole italiane la proposta di dedicare la loro attenzione al rapporto sempre più difficile fra bambino e città, nell'ambito di un piano pluriennale che dovrebbe terminare nell'anno 2000 con un grande convegno internazionale. Tutti i bambini studieranno in questo lasso di tempo un aspetto, un pezzo, della loro città, redigeranno un progetto che sarà discusso e confrontato a Fano, nel corso della manifestazione annuale della Città dei Bambini. Tale progetto è previsto all'interno dell'accordo di programma fra il Ministero dell'Ambiente e quello della Pubblica Istruzione.

Già negli anni precedenti la programmazione di questo piano poliennale, l'attività del Laboratorio si è rivolta in via sperimentale alla progettazione di aree di interesse pubblico e collettivo in genere. Nel 1993, l'interesse si è concentrato su alcune aree verdi con tre progetti pilota: si è scelto di iniziare con lo studio di questi spazi proprio perché le aree verdi rappresentano l'ultima 'ancora di salvezza' di fronte alla impossibilità di fruizione del resto della città raccogliendo e concentrando in sé funzioni che un tempo erano state tipiche delle strade, delle piazze, spazi 'inutili', da usare, nel senso di non destinati ad una funzione

particolare. I giardini, le aree verdi, spazi conclusi e recintati, sono gli unici luoghi in cui possiamo ancora avere le libertà che un tempo si avevano nella città. La riappropriazione degli spazi urbani comincia da queste aree, ma deve, necessariamente, poi coinvolgere tutta la compagine urbana. Nel 1994, per l'inizio della campagna nazionale, il tema di interesse è stato 'le piazze e i monumenti': ritrovare nella piazza il luogo di soggiorno della città, recuperare al di fuori del recinto del verde altre aree 'protette', in cui ognuno possa sostare al sicuro dai pericoli delle automobili e del traffico, per svolgere attività non codificate o preordinate. Nel 1994/95, il tema monografico è stato 'Fuori il verde'. L'obiettivo è stato rivolto agli spazi urbani 'di risulta', agli avanzi della urbanizzazione, alle aree verdi abbandonate, a quei piccoli spazi di verde all'interno della città, rimasti, per motivi disparati, esclusi dal processo di urbanizzazione o, comunque, non utilizzati; spesso piccoli fazzoletti di terra caratterizzati da usi marginali, da degrado e/o sottoutilizzo quali, ad esempio, discariche abusive, incolti, aree verdi in istato di degrado. L'interesse principale è stato quello di censire tutti questi spazi, studiarli in relazione al contesto urbano che li circonda, schedarli per poter proporre idee per un loro riuso e futura gestione nell'ambito del quartiere o della zona ove si trovano; in sostanza capire in quale maniera è possibile riorganizzare la città o il quartiere a partire dal loro riuso secondo funzioni diverse.

Quest'anno si è rivolta l'attenzione alle strade ed al traffico, un tema difficile, soprattutto per i bambini, ma di grande rilevanza nell'assetto urbano. Lo studio delle modalità di convivenza fra auto, pedoni e ciclisti visto dalla parte dei bambini è stato particolarmente stimolante.

### *Bibliografia*

- S. Anderson (a cura di), *Strade*, Bari, Dedalo 1982.  
L. Borroni, L. Finelli, *I soggiorni della città: spazi pubblici di relazione dal grande segno territoriale all'arredo urbano*, Roma, Officina Edizioni 1983.  
P. Cervellati, *La città postindustriale*, Bologna, Il Mulino 1984.  
P. Cervellati, *La città bella*, Bologna, Il Mulino 1990.  
P. Coppola Pignatelli, *Spazio e immaginario*, Roma, Officina Edizioni 1982.  
R. De Fusco, *Architettura come mass medium*, Bari, Dedalo 1967.

- J. Gehl, *Vita in città*, Rimini, Maggioli 1991.
- F. Giovenale, *Come leggere la città*, Firenze, La Nuova Italia 1977.
- R. Grebe, *Leben in der stadt-mensch umwelt natur garten*. Erlangen, Municipio di Erlangen 1982.
- R. Guiducci, *La città dei cittadini – un'urbanistica per tutti*, Milano, Rizzoli 1975.
- E.T. Hall, *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani 1968.
- M. Heidegger, *Costruire, Abitare, Pensare*, in *Saggi e Discorsi*, Milano, Il Saggiatore 1957.
- G. Lamedica, *Anatomia di una città: Fano*, Fano, Cassa Rurale ed Artigiana di Fano 1984.
- H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Venezia-Padova, Marsilio 1970.
- K. Lynch, *L'immagine della città*, Padova, Marsilio 1968.
- K. Lynch, *Progettare la città*, Milano, Etas libri 1990.
- M. McLuhan, K. Hutchon, E. McLuhan, *La città come aula, per capire il linguaggio ed i media*, Roma, Armando-Armando 1980.
- A. Mitscherlich, *Il feticcio urbano – la città inabitabile, istigatrice di discordia*, Torino, Einaudi 1968.
- U. Pierini, *Città, opportunità e memorie*, Milano, Mondadori 1986.
- J. Pinillos, *Psicopatologia della vita urbana*, Assisi, Cittadella 1980.
- J. Rykwert, *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano, Mondadori 1977.
- J. Rykwert, *Imparare dalla strada*, «Lotus» 11, 1982.
- J. Rykwert, *La funzione delle cerimonie*, «Lotus» 17, 1982.
- J. Rykwert, *La strada: utilità della sua storia*, in *Strade*, a cura di S. Anderson, Bari, Dedalo 1982.
- B. Rudofsky, *Strade per la gente*, Bari, Laterza 1981.
- C.N. Schulz, *Genius Loci*, Milano, Electa Editrice 1979.
- G.L. Zucchini, *Dalla scuola al territorio*, Rimini-Firenze, Guaraldi 1978.